

Ristretti Orizzonti Marassi

Numero 7 dicembre 2023 - Supplemento al n°4 di Ristretti Orizzonti 2023

La reclusione non è esclusione

Partecipanti: Magistrato di Sorveglianza, Dott.ssa Semenza
Direttrice della Casa Circondariale di Genova Marassi, Dott.ssa Ardito
Responsabile Area Trattamentale
Dott.ssa Tesconi
Redazione Ristretti Orizzonti Marassi

Grazia Paletta: Ringrazio i presenti per aver accettato il nostro invito, è importante essere qui insieme ognuno nel proprio ruolo a cercare comprensioni, ad ascoltare e forse ad aprire nuove strade. Ho da poco letto questa riflessione che trovo appropriata al nostro incontro:

“Quando le regole sono senza relazioni diventano vuote e repressive. Quando le relazioni sono senza le regole, diventano cieche e violente” (Giuseppe Ferraro, Carmelo Cantone, “Conversazioni penitenziarie”)

Ecco, penso che oggi noi siamo qui a costruire relazioni, dentro alle regole.

Carmelo Sgro: propongo di intitolare così il nostro incontro “La reclusione non è esclusione”

Redazione: Questo incontro rappresenta una prima occasione di confronto efficace tra persone detenute e istituzioni, al fine di far comprendere le difficoltà e l'impegno profuso da tutti, in un clima di rispetto reciproco.

Premettiamo che la nostra redazione è stata creata proprio per dar voce ai detenuti che vogliono intraprendere un viaggio introspettivo, con il quale affrontare temi sociali.

Possiamo dire che per due ore, il venerdì pomeriggio, intraprendiamo un percorso che parte da noi e raggiunge il mondo esterno per concludersi con una maturata consapevolezza. Tuttavia il nostro obiettivo primario è diffondere la cultura che nasce dal nostro lavoro e fare informazione all'interno del carcere. Questa crescita in itinere viene impressa da noi su carta con articoli contestualizzati, indirizzati ai nostri compagni detenuti e alle persone comuni che con il carcere non hanno mai avuto a che fare.

Dott.ssa Semenza: Grazie per l'introduzione, sono lusingata di partecipare a questo incontro. Amo molto leggere e la citazione di prima mi stimola ad approfondire il contenuto del testo che avete menzionato in apertura. Credo che quello di oggi costituisca uno stimolante confronto tra il punto di vista dei detenuti e quello di una giurista.

1. Qual è la sua opinione sulla giustizia riparativa e come ritiene potrebbe essere applicata nei vari percorsi penali?

Apprezzo questa domanda che ha portato a riflettere anche me.

Dal testo della novella emerge sin da principio come il Legislatore abbia inteso rafforzare la necessità di tutela della persona offesa. Nell'opinione pubblica è diffusa l'idea che spesso non ci sia tutela per le vittime dei reati e con l'introduzione del rinnovato concetto di Giustizia Riparativa il Legislatore vuole assicurare che ogni persona offesa da un crimine trovi ristoro, sia in forma specifica, sia per equivalente.

In sede esecutiva, ad esempio, la partecipazione ai Gruppi di Giustizia riparativa può essere valutata positivamente ai fini della concessione dei benefici penitenziari o, ancora, in caso di concessione della più ampia misura l'aver aderito ad un percorso come quelli anzidetti incide positivamente sulla declaratoria di estinzione della pena, così concludendo efficacemente il percorso penale.

Da giurista qualifico il modello come virtuoso, improntato alla rivisitazione critica ed al dialogo, fondamentale per prevenire il rischio di recidiva, anche se non nascondo un po' di preoccupazione per la tempistica ai fini dell'organizzazione dei Gruppi di Giustizia riparativa, alla luce della carenza di risorse, di personale qualificato, valutata anche la delicatezza della materia.

Carmelo Sgro: Quando non esiste una persona offesa di tipo fisico come ci si comporta?

Dott.ssa Semenza: C'è sempre un percorso che si può seguire, per ogni reato.

Ad esempio, nei reati di stampo mafioso o di criminalità organizzata (ovvero quelli che riguardano proprio alcuni di voi ristretti in Alta Sicurezza) la “vittima” in senso lato inteso è identificabile nello Stato, nell'apparato Amministrativo, ma anche Economia del Paese; ebbene in questi casi la forma di ristoro attuabile sarà certamente economica, ma non è da escludersi un percorso che preveda un'attivazione diretta del soggetto a favore delle Istituzioni o della collettività,

Quanto ho sinora affermato non vuole tuttavia né sminuire, né banalizzare la complessità dell'applicazione concreta dell'istituto giuridico di cui stiamo discorrendo. È infatti opportuno riflettere ed interrogarsi, sempre nell'ottica di tutela, anche in questo contesto riparativo, delle persone offese del reato.

Pensiamo ai delitti di sangue: ad esempio, quali possono essere le reazioni dei genitori di una bambina assassinata in un conflitto a fuoco nell'ambito di un contesto di criminalità organizzata, davanti alla richiesta di un incontro da parte dell'assassino? È opportuno? Chi può farsi carico di gestire e mediare il confronto?

Per ora, nel concreto, paiono difettare le risorse per organizzare tutte le attività; spero che il tempo smentisca questa inerzia iniziale.

Giuseppe Talotta: quale sarà la formazione dei mediatori della giustizia riparativa?

Dott.ssa Tesconi: per adesso al progetto aderiscono solo i circuiti comuni e sono esclusi l'AS e i Sex Offender. Aggiungo, che non è detto che le vittime avranno voglia di partecipare ad un incontro con gli autori del reato. In Liguria il progetto non è ancora partito.

2. Come si può prevedere il reinserimento per le persone detenute, in particolar modo per coloro che hanno reati ostativi, esiste un percorso?



Dott.ssa Semenza: Questa domanda mi rammarica poiché riflette rassegnazione; sicuramente esiste un percorso per ogni persona detenuta e da Giudice di sorveglianza ovviamente affermo che credo nelle seconde possibilità. Lascio all'Equipe il compito di elaborare, congiuntamente a voi, un percorso specifico per ciascuno e da Magistrato ne osservo il contenuto e la vostra adesione; quest'ultima è per il Tribunale di Sorveglianza fondamentale per comprendere l'evoluzione della vostra personalità e la vostra capacità di tenuta nel contesto esterno.

Dinanzi a tante domande stimolanti, ne rivolgo anche io una a voi: a voi quale percorso piacerebbe? Quale credete sia il migliore per il tipo di reati che avete in espiazione?

P.F.: Io sono stato detenuto sia nel circuito di media che in quello di alta sicurezza. La sensazione è di non avere nulla, mi piacerebbe partecipare a corsi lavorativi, io passo il tempo leggendo e scrivendo perché qui non c'è molto da fare.

Dott.ssa Semenza: Lei lamenta una mancanza, allora le domando, a mia volta, nel concreto cosa le piacerebbe fare?

P.F.: Vorrei intraprendere dei percorsi lavorativi, ad esempio approfondire temi professionali inerenti al mio lavoro già svolto fuori dalle mura, oppure avvicinarmi a nuovi canali professionali. C'è la scuola, ma secondo me non basta a riempire il tempo con concetti

interessanti.

Dott.ssa Semenza: Intende corsi lavorativi? Qualcosa legato alla professionalità?

P.F.: sì esatto.

V.M.: Qui c'è la scuola, c'è la redazione di Ristretti Orizzonti, ma sono cose limitate. Magari ci vorrebbe un maggior accesso alla scuola. Io sono vecchio oramai, ma penso ai giovani che arrivano qui. Potrebbero studiare per fare l'idraulico, l'elettricista, il falegname, imparare qualcosa che possa impegnare la mente verso altro oltre la cella e la saletta.

P.F.: Sì, la scuola c'è ma non è sufficiente a coprire le esigenze e gli interessi di tutti i detenuti. Ad esempio, per chi ha pene a partire da 7/8 anni, una volta terminato il percorso di studi a disposizione del carcere di Marassi, non ci sono altri corsi che possano sostituire i tempi già occupati dalla scuola secondaria. Inoltre, ricordo ai presenti che da giugno a settembre i corsi scolastici si interrompono senza essere rimpiazzati da null'altro.

Dott.ssa Ardito: Non mi pare che siate rinchiusi in cella... Certo è difficile raggiungervi tutti. Le attività ci sono ma non è facile raggiungere tutti i detenuti.

Domenico Aspromonte: Vorremmo DARE anche noi qualcosa agli altri, non solo prendere e basta. Sarebbe bello attivarci per la collettività! All'interno della struttura ci sono molti detenuti con competenze tecniche specifiche che di sicuro potrebbero mettere

a disposizione di tutti. Potrebbe essere motivante sentirsi di nuovo parte della società.

P.F.: tutto quello che sapevo fare in precedenza, qui è come congelato, siamo come bloccati.

Carmelo Sgrò: L'anno scorso abbiamo partecipato al teatro ed è stato bellissimo! Un percorso serio e impegnativo, ma è stato importante per noi sentirci utili. Abbiamo trasmesso un messaggio di normalità. Una delle rappresentazioni dello spettacolo si è svolta davanti a dei giovani studenti, al termine senza saperlo ho percorso un breve tratto della già citata "giustizia riparativa", parlando con loro e trasmettendo ai ragazzi la necessità di rigare dritto senza lasciarsi affascinare e rapire da aspetti effimeri del mondo moderno.

Rocco: sarebbe utile ampliare i corsi per poter imparare qualcosa e poter trasferire le nostre capacità poi all'esterno.

Grazia Paletta: Ecco per me è importante fare una differenziazione tra i percorsi. C'è quello formativo, che fornisce un'istruzione e prepara per il rientro nel mondo del lavoro ed esiste anche quello interiore, che implica una revisione, un'assunzione di consapevolezza e il raggiungimento del senso di responsabilità. Sono percorsi diversi, entrambi irrinunciabili. Qui le persone cambiano, noi le vediamo cambiare, lo viviamo sulla pelle, da un incontro all'altro. Questo va incentiva-

to. Nelle altre Redazioni c'è ad esempio un enorme lavoro con le scuole. Ho lanciato l'idea anche qui in redazione, forse loro sono ancora un po' perplessi ma è molto importante che donino le loro esperienze ai ragazzi, dare testimonianza di sé per creare ricchezza sociale, questa è prevenzione.

Giuseppe Talotta: Noi abbiamo bisogno di interfacciarci con l'esterno, io sono fortunato, partecipo al corso di serigrafia, lavoro in regola, è un bellissimo ambiente ci sono i tirocinanti etc. ma vorremmo portare qualcosa anche a qualcun altro. È importante l'introspezione come dice Grazia, ma avremmo bisogno di maggior continuità. Ecco ci manca la continuità, ad esempio confrontarci maggiormente con l'esterno per far conoscere la nostra esperienza e dare seguito a tutto il lavoro che stiamo facendo.

Carmelo Sgrò: Io voglio essere "Riparato"! Ecco, chiediamo di essere riparati.

Rocco: Queste parole ci fanno riflettere. Vedere entrare civili ci dà speranza che il contatto con l'esterno non si chiuda. Sarebbe bello, ad esempio, ampliare questi incontri di oggi, ripeterli, speriamo ci possano essere in futuro altre occasioni di dialogo.

Giuseppe Talotta: durante gli anni passati qui nella redazione di Ristretti Orizzonti ho sentito uscire fuori concetti forti da persone dalle quali non me lo sarei mai aspettato! Purtroppo, la vera struttura di un uomo non si riesce a notare da una relazione o da un singolo incontro, servirebbe a mio avviso che le istituzioni facessero più incontri conoscitivi, simili a quelli che si fanno durante il corso di scrittura.

Carmelo Sgrò: io con loro della redazione evado, devo ringraziare tanto Grazia e Jenny per i venerdì pomeriggio perché per noi sono una ricchezza...

3. Dottoressa, la Legge 199/2022 come incide sull'art. 4 bis O.P.?

Dott.ssa Semenza: La novella ha una portata davvero significativa poiché introduce espressamente nuove modalità per accedere ai benefici penitenziari in assenza di collaborazione con la Giustizia. Possiamo affermare che la collaborazione fattiva di cui all'art. 58 ter O.P. rimane la via maestra per usufruire del trattamento extra muros previsto dall'Ordinamento, ma oggi non esaurisce il novero di possibilità.

Avendo abrogato la collaborazione impossibile e irrilevante, il Legislatore ha previsto che anche i detenuti non collaboratori possano anelare ai diversi istituti dell'Ordinamento Penitenziario, purché dimostrino importanti elementi di fatto; in linea di continuità con la pronuncia della Corte Costituzionale 253/2019, la Legge oggi prevede che l'onere della prova ricada sul detenuto: è il diretto interessato che deve allegare, circostanziare e dotare di fondamenta gli elementi in base ai quali risulti che egli non sia più socialmente pericoloso, non sia attualmente collegato con il contesto malavitoso, non sia intenzionato a ripristinare i contatti con il circuito criminale di provenienza, abbia maturato una crescita trattamentale e personale significativamente positiva, ma anche che si sia positivamente attivato per ristorare, sia in forma specifica, sia per equivalente le vittime dei reati ed ecco che ritorna ancora una volta il concetto di Giustizia Riparativa.

Non solo, il vaglio del Tribunale di Sorveglianza è altresì corredato dai diversi pareri degli Organi dell'Accusa e/o del Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, i quali rappresentano i nuovi interlocutori necessari del procedimento di sorveglianza poiché tenuti per legge a fornire un quadro socio-giuridico aggiornato riguardante l'interessato, le sue sostanze economiche, le fonti di reddito e, più in generale, il nucleo sociale e familiare di appartenenza,

Giuseppe Talotta: Lei ha una sensazione positiva sulla Giustizia Riparativa?

Dott.ssa Semenza: Mi auguro che la Riforma abbia un impatto positivo sull'esecuzione penale, ma sono conscia del fatto che c'è molto lavoro da fare.

Dott. Tesconi: L'importante è che siano avviati i progetti.

P.F.: Tornerà a trovarci?

Dott.ssa Semenza: Certo, tornerò!

4. Su quali elementi viene fatta la sintesi?

Dott.ssa Ardito: Discorso a tutto tondo, quando vado in equipe io valuto tutto il percorso di una persona. Quello che mi colpisce è il trattamento della persona. Cerchiamo di raggiungere tutti, i detenuti che vogliono partecipare possono farlo. Ma tutto è mirato affinché la persona voglia cambiare

veramente. L'elemento strumentale purtroppo esiste sempre... "faccio queste cose perché poi se le faccio posso uscire" etc. qualcuno fa questo ragionamento di calcolo. Ma io non ho pregiudizi sulle persone detenute, io credo con fiducia in voi. È un percorso lungo che parte dalla capacità di ognuno di comprendere il disvalore delle vostre condotte e continua con la conoscenza di voi stessi e si concluderà con il graduale ritorno alla società libera. Mi rendo conto che è difficile, molto forte come discorso. È la parte più difficile ma se una persona ci crede veramente si può fare. Ci sono gli educatori, i docenti... che possono accompagnarvi in questo percorso. In equipe valutiamo di darvi fiducia e voi dovete farci capire che volete cambiare davvero.

Carmelo Sgrò: e di fronte a un recidivo o ad un incensurato come cambia il Suo giudizio?

Dott.ssa Ardito: Certo viene considerato tutto. Es.: ora c'è una persona a cui ho dato fiducia malgrado un fine pena che è ancora aumentato. Se la persona mi ha dato una sensazione di fiducia io sono pronta a scommettere su di lei, ognuno è diverso, con la sua storia, quando andiamo a valutare un caso valutiamo tutto il percorso compiuto. Sta tutto a voi, noi vi aiutiamo in questo percorso. E i cittadini che entrano in carcere servono a non perdere il contatto con l'esterno, con una vita normale. Sono sempre pronta a dare fiducia alle persone.

Carmelo Sgrò: Da quando è nato mio figlio che ora ha tre anni ho capito cosa significa non essergli stato vicino, aver perso questi primi anni preziosi della sua vita... Gli aspetti della vita fuori sono importanti.

Giuseppe Talotta: volevo raccontare questo fatto, è venuto un ragazzo esterno a elaborare delle nuove grafiche in serigrafia, pensavo di dover io insegnare qualcosa a lui ma è stato lui che ha insegnato a me perché ha frequentato l'accademia di Belle Arti, quindi, era preparatissimo sulla serigrafia. È stato un bellissimo scambio! Una bella esperienza. Tra l'altro questo ragazzo continua tutt'oggi a collaborare talvolta con noi.

Dott.ssa Ardito: Ecco, è importante comunque il contatto con il mondo esterno, e lo scambio.

P.F.: sì, ma a volte l'accesso ai lavori in carcere per noi AS è limitatissimo...

Dott.ssa Ardito: Come Alta Sicurezza

voi potete fare alcuni lavori dedicati alla vostra sezione. Sono le regole. Non potete fare attività in comune con il circuito della Media Sicurezza. Siete penalizzati perché siete pochi e siete in una casa circondariale e non in una casa di reclusione. (**Case Circondariali:** Istituti di custodia cautelare per i detenuti in attesa di giudizio e per le persone condannate a pene inferiori ai cinque anni o con un residuo pena inferiore ai cinque anni; **Case di Reclusione:** Istituti per l'esecuzione delle pene, per i detenuti condannati definitivamente)

5. **Le persone detenute hanno bisogno di essere ascoltate per poter maturare un processo di cambiamento, riterremmo utile in questo senso il poter discutere in un piccolo gruppo alla presenza di un educatore o di uno psicologo per favorire l'autoanalisi e la capacità di entrare in empatia con gli altri, sarebbe a suo avviso possibile effettuare questo tipo di interazione educativa?**

Dott.ssa Tesconi: Attualmente sono presenti circa 700 detenuti e sono in servizio 8 funzionari giuridico pedagogici e 4 esperti ex art. 80 O.P. (per un totale di 170 ore mensili.)

I funzionari giuridico pedagogici non effettuano solo colloqui, organizzano le attività dei detenuti e relazionano su richiesta della Magistratura di Sorveglianza.

Per potere organizzare attività, anche in questa sezione, è necessario che vengano finanziati progetti; al momento è attivo un progetto sulla genitorialità. Una psicologa effettua colloqui con detenuti - padri.

Quando si organizzano delle attività all'inizio vi è entusiasmo ma poi, a volte, ci si disperde.

È difficile trovare detenuti che le frequentino con costanza ne è un esempio questo laboratorio di scrittura e redazione, ad un certo punto il gruppo si è disgregato.

A volte ci chiedete di organizzare attività, poi non si presenta nessuno; anche a voi chiediamo maggiore partecipazione

Dott.ssa Ardito: ora qui in AS c'è il laboratorio di inglese, questo di scrittura, la scuola, l'Università... cose ce ne sono!

Saluti finali



Reato di tortura: questa legge rimarrà uguale per tutti?

Da come si evince da un articolo di Glauco Giostra pubblicato su "Il Domani" il 30 marzo 2023 dal titolo "Abolire il reato di tortura infanga l'immagine delle forze dell'ordine", si discute sulla possibilità di abrogare l'art 613 bis del c.p. o di apportare dei cambiamenti.

L'articolo dispone che: *"Chiunque con violenze o minacce gravi, ovvero agendo con crudeltà, cagiona acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico ad una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia, potestà, vigilanza, controllo, cura o assistenza, ovvero che si trovi in condizione di minorata difesa, è punito con la pena della reclusione da 4 a 10 anni se il fatto è commesso mediante più condotte ovvero se comporta un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona.*

Se i fatti di cui al primo comma sono commessi da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio, con abuso dei poteri o in violazione dei doveri inerenti alla funzione o al servizio, la pena della reclusione è da 5 a 12 anni."

Dopo le stragi dei primi anni Novanta, le torture in carcere sono aumentate e si sono addirittura inasprite per un lungo periodo, ma con il passare degli anni si sono nuovamente attenuate.

È importante sottolineare però che negli anni, oltre all'evoluzione del sistema di sorveglianza, la tecnologia è sempre più controllante in ogni ambito, carceri compresi. Ad esempio,

a Santa Maria Capua Vetere i fatti successi pare siano emersi anche grazie a un agente di polizia penitenziaria che, con il proprio smartphone, ha ripreso i soprusi e le torture che i suoi colleghi perpetravano a danno di alcuni detenuti. Da quella testimonianza gli organi inquirenti avrebbero sentito la necessità di andare a controllare le registrazioni della videosorveglianza interna. Ma quanti agenti moralmente onesti sono passati negli anni, sprovvisti però della tecnologia moderna?

Dal racconto d'infanzia di una persona detenuta della nostra redazione, siamo venuti a conoscenza di fatti avvenuti qualche decennio fa: "Avevo 12 anni, andavo al carcere dell'Asinara per far visita a mio zio, detenuto allora in regime di 41/BIS, deceduto un mese fa al carcere di Opera, sempre in regime di 41/BIS. Premetto che per raggiungere il carcere si depositava la documentazione relativa al colloquio sulla terra ferma a Stintino, presso la guardiola dell'agente di custodia. Succedeva spesso che nonostante il mare si presentasse piatto, l'agente non facesse partire la barca in direzione del carcere, adducendo dubbie motivazioni, tipo <<il mare è mosso>>. Quale fosse la vera motivazione ancora oggi risulta per me un mistero, so solo che una volta io e la mia famiglia rimanemmo a Stintino per una settimana prima che l'agente di custodia dichiarasse il mare navigabile."

Oggi gli atteggiamenti sono di sicuro mutati, i detenuti e le loro famiglie

hanno una percezione di maggiore umanità nel rapporto con le istituzioni carcerarie. Anche chi frequenta il carcere da qualche anno per far svolgere ai detenuti le attività trattamentali è rimasto ben impressionato dal miglioramento dell'atmosfera che si respira all'interno delle sezioni. Adesso gli assistenti ed i detenuti dialogano con molta più naturalezza.

Non esiste però solo la tortura o il maltrattamento fisico, ma anche quella psicologica.

È successo a un nostro compagno di ricevere tre richieste di custodia cautelare, tutte e tre per lo stesso ed unico evento delittuoso, provenienti da tre procure diverse. Dagli atti è risultato che le tre procure comunicassero alle altre procure circa le indagini che stavano svolgendo sul soggetto; infatti, il tribunale del riesame ha concesso solo ad una delle tre procure l'autorizzazione a proseguire con le indagini. Ci chiediamo allora, che senso abbia avuto tutto questo clamore? Quel compagno, la sera prima delle suddette comunicazioni, è andato a letto convinto che di lì a poco sarebbe tornato a casa ad abbracciare i suoi cari perché pensava di essere a fine pena, la sera dopo invece è rimasto imbalsamato nel letto senza più riuscire ad accorgersi di ciò che intorno a lui stava succedendo, credendosi coinvolto in tre diversi procedimenti penali di cui non sapeva nulla.

Questo tipo di violenza non è contemplata nell'articolo 613 bis del c.p., ma proviene anch'essa dalla macchina della burocrazia, che a volte sembra quasi voler essere una macchina infernale di cui nessuno ha il controllo. Noi riteniamo necessario salvaguardare la dignità delle persone in genere, in ogni situazione e nei diversi ruoli sociali, quindi anche delle forze dell'ordine, perché tutti apparteniamo al medesimo consorzio civile, così come si è espressa anche la massima carica dello stato, il Presidente Sergio Mattarella, in un messaggio al Garante in occasione della recente Relazione al Parlamento.

“Rendere rispettosa della dignità della persona la restrizione, anche temporanea, della libertà derivante dall'applicazione di norme di legge poste a protezione del consorzio civile” (ROMA, 15 giugno 2023, 11:39 Redazione ANSA)

Riflessioni su “Siamo persone anche noi, abbiamo diritto ad un futuro” Il Dubbio 14 giugno 2023

Nel leggere la lettera delle detenute di Torino che chiedono di essere aiutate a sostenere la proposta di legge avanzata dal parlamentare di Italia Viva, Roberto Giacchetti, sulla liberazione anticipata speciale, abbiamo fatto alcune riflessioni.

Ci domandiamo in che modo le persone vengano considerate più o meno meritevoli di ricevere determinati benefici e come possano manifestare eventuali cambiamenti. Siamo consapevoli che mantenere un comportamento rispettoso verso sé stessi e verso gli altri sia imprescindibile, ma ammettiamolo non è così semplice in un contesto dove molte persone convivono 24 h su 24 adeguandosi a regole che talvolta risultano incomprensibili. Per riuscire a non prendere richiami disciplinari o annotazioni negative bisogna essere stoici e imparare a diventare completamente distaccati, cancellando per quanto possibile ogni emozione che potrebbe indurre in un qualche atteggiamento oppositivo, come il perdere la pazienza. Questo modo di porsi rende le persone prive di iniziativa anche verso il proprio percorso interiore di revisione, che normalmente dovrebbe avverarsi durante il tempo trascorso in carcere.

Ognuno va avanti giorno per giorno superando il dilatarsi del tempo che spesso diventa insopportabile e inutile, vanificando così qualsiasi iniziativa di crescita.

Condividiamo quanto affermato dalle Ragazze di Torino:

“Il carcere non è un mondo a sé, non è altro da Voi, anche se la narrazione di massa lo descrive in tal senso; siamo uomini e donne che una volta usciti saranno riconsegnati alla società: sì, ma come? Questo dovrebbe interessare a tutti: a “sinistra” come a “destra”. Fortunatamente, così sole non siamo perché è già stata depositata una proposta di legge da Roberto Giacchetti scritta con il contributo di Nessuno Tocchi Caino, che prevede l'aumento della liberazione anticipata per coloro

che hanno un buon comportamento durante la detenzione, non sarebbe un regalo quindi, ma un beneficio ottenuto da chi è meritevole. È molto difficile non esplodere in carcere, ma la maggioranza tra noi ha un comportamento regolare, nonostante di continuo attraverso alcune notizie si descrivano i detenuti come violenti aggressori e basta.”

Con questi presupposti con quale futuro possiamo misurarci? Come possiamo renderci disponibili a una possibile meritevolezza? Che cosa si chiede alla persona detenuta per dimostrare un cambiamento?

Anche il Ministro Nordio si pone il problema:

“Nell'inaugurare a Castel Capuano la nuova sede della Scuola superiore della magistratura il ministro Nordio...ha anzitutto voluto precisare come «presunzione di innocenza e certezza della pena» segnino «la duplice, convergente direzione» verso cui «intendono muoversi le riforme in cantiere, continuando a lavorare per superare una visione carcerocentrica della pena»...secondo il Ministro, “certezza della pena...non deve significare “certezza del carcere”... «la Costituzione parla di pena, non di carcere. E la pena talora può essere più efficace se espiata – per alcuni reati – attraverso misure e percorsi adattati ai profili, anche molto diversi...” (Glauco Giostra, 21 maggio 2023, Avvenire)

Noi proviamo a essere fiduciosi, frequentiamo la scuola, partecipiamo a tutte le attività proposte, cerchiamo di essere aperti alle opportunità che ci consentono di ritrovare un nuovo equilibrio verso il ritorno a una vita normale e per questo motivo ci uniamo all'appello lanciato dalle “Ragazze di Torino”, affinché la società esterna prenda atto senza pregiudizio della buona volontà e dello spirito di rinnovamento che numerosi detenuti cercano di dimostrare, sperando che tutte le buone intenzioni non vengano vanificate e si prenda coscienza del reale cambiamento.

Rapporti familiari a tempo determinato

“Quelle telefonate che ti “riattaccano alla vita” Ristretti Orizzonti 20 febbraio 2023

Lettera aperta ai direttori penitenziari e, per conoscenza, al Capo DAP, dottor Giovanni Russo e al Direttore della Direzione Generale Detenuti e Trattamento, dottor Gianfranco De Gesu.

In un Paese in perenne emergenza, le uniche emergenze che quasi nessuno vuole vedere sono quelle che riguardano il carcere. Eppure è appena finito l'anno dei record, 84 suicidi, mai così tanti, e questa è una emergenza vera perché la gente sta morendo in carcere.

Sostiene uno dei massimi esperti di suicidi, lo psichiatra Diego De Leo, che certo prevenire i suicidi è molto difficile, ma almeno si può cercare di creare una forma di protezione: “Aumentare le opportunità di comunicazione e le connessioni con il mondo ‘di fuori’ non solo renderebbe più tollerabile la vita all'interno dell'istituto di detenzione, ma sicuramente aiuterebbe nel prevenire almeno alcuni dei troppi suicidi che avvengono ancora nelle carceri italiane”...

Per diversi mesi questo appello è stato pubblicato dalla redazione Ristretti Orizzonti di Padova e noi, nel voler evidenziare l'importanza preventiva che un semplice atto comunicativo potrebbe avere nel limitare atti di autolesionismo e suicidi, esprimiamo i nostri stati d'animo a riguardo.

Domenico Aspromonte Da sempre la comunicazione con l'esterno da parte dei detenuti è stato un tema scottante. Sarebbe importante soffermarsi sul fatto che per ogni detenuto ci siano fuori almeno 20 persone con le quali comunicava regolarmente prima di essere ristretto. Per almeno 10 delle 20 persone si parla di parenti strettissimi, figli, coniugi, genitori, fratelli e sorelle. Ma qual è il reato commesso dai familiari fuori ai quali viene vietato di interloquire con il proprio caro? Si potrebbe addirittura pensare di rielaborare le pene in funzione dell'obbligo che ogni essere umano ha assunto nei confronti dei propri

cari, ad esempio i padri detenuti nei confronti dei figli.

Rocco Ho la possibilità di effettuare due telefonate mensili più due ulteriori telefonate straordinarie, concesse dalla Direzione, tramite “domandina” (modello 393). Mi piacerebbe avere la possibilità di ampliare il contatto con i miei cari al fine di mantenere un rapporto affettivo e dare loro il dovuto sostegno psicologico, dato che in questa situazione non posso al momento fornire altro. Faccio la telefonata con il cronometro alla mano, non può essere mai una telefonata serena che curi l'affetto, quell'aspetto umano che tanto si cerca. Se mi distraigo mi ritrovo con la comunicazione bruscamente interrotta, che diventa un pugno nello stomaco. 10 minuti...quei tanto attesi 10 minuti...che alla fine lasciano sempre con le parole non dette. E quel momento che dovrebbe essere un contatto di pura felicità si trasforma in un logorio interiore nelle ore seguenti, fino a sera, e magari mi addormento con le parole non dette nella mente e ricomincia l'estenuante attesa della prossima telefonata.

M.V. Io sono nonno da diversi anni e vorrei avere la possibilità di parlare anche con i miei nipoti, per scherzare, per conoscerci, per stringere un rapporto stabile, importante per me e per loro, ma non è prevista alcuna telefonata aggiuntiva. Questo mi fa sentire assente nella loro vita, nella loro crescita. Penso che potrei essere un

sostegno alla vita familiare nel mio ruolo di nonno, anche se da distante, e questo mi permetterebbe di vivere più sereno.

Carmelo Sgrò Sempre più spesso sentiamo parlare di ritrovamenti da parte della polizia penitenziaria, di telefonini introdotti illegalmente all'interno delle carceri. Addirittura le pene relative a questo reato si sono inasprite. Possiamo pensare che se concedessero una telefonata giornaliera a tutti i detenuti, probabilmente nessuno sentirebbe la necessità di commettere questo tipo di reato, facendosi bastare il tempo concesso dall'amministrazione penitenziaria. L'affettività non può e non deve essere limitata, ma nonostante tutto continuerò ad osservare le ristrettissime regole carcerarie.

P.F. Mi trovo in una sezione di alta sicurezza, molto tranquilla e con persone ragionevoli con le quali condividere le giornate. Nonostante questa tranquillità, mi farei subito trasferire in un circuito di media sicurezza, paragonabile più ad un girone dantesco, ma che in presenza di un minore nel proprio stato di famiglia concede al detenuto più telefonate rispetto a quelle concesse nel circuito di alta sicurezza. Io ho due figli all'università ed un figlio che frequenta ancora la scuola media inferiore, e se sapessi cos'hanno fatto nella loro giornata mi sentirei più tranquillo e gli farei così anche arrivare l'interesse che il loro papà nutre per le loro vite.



Ristretti Orizzonti Marassi è una pubblicazione non periodica curata dal Laboratorio di scrittura creativa di Grazia Paletta in collaborazione con Ristretti Orizzonti e ARCI Genova presso la Casa circondariale di Genova Marassi.

Supplemento al n°4/2023 di Ristretti Orizzonti.
Impaginazione e stampa a cura di ARCI Genova aps

Hanno collaborato alla redazione: Ornella Favero (direttore), Domenico Aspromonte, Jenny Costa, V.M., Fabiola Ottonello, Grazia Paletta, Rocco, Carmelo Sgrò, Giuseppe Talotta, P.F.